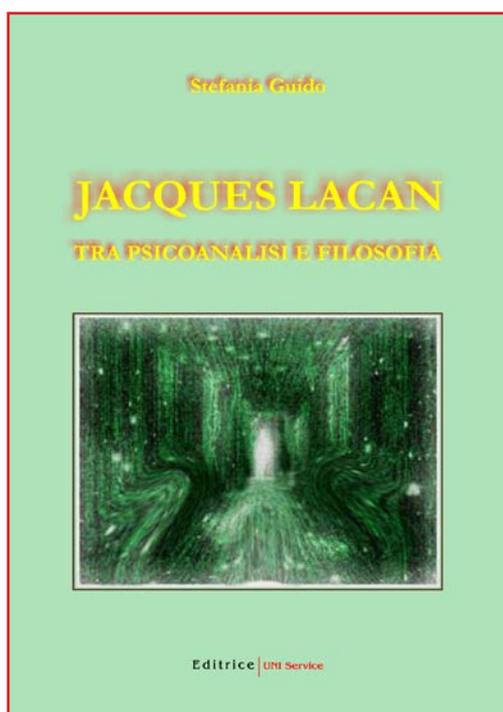


Via Exilles, 40 - 10146 Torino
www.psicanalisiisottolamole.com



Jacques Lacan. Tra psicoanalisi e filosofia di Stefania Guido

Editrice UNI Service, Trento, 2009



Il lavoro intende proporre un primo avvicinamento al pensiero lacaniano, scandagliando alcuni risvolti del suo itinerario intellettuale. La proposta che si cerca di argomentare è che la diffusa opinione di “illeggibilità” dei testi lacaniani possa smussarsi nella misura in cui si individuino alcune chiavi d’accesso: una di queste è la posizione di “confine” assunta dallo psicoanalista nel corso del suo itinerario intellettuale, il suo situarsi ai “bordi” di qualsivoglia sistema di pensiero. Il lavoro, che non intende in alcun modo essere una scorciatoia per leggere Lacan, cerca, invece, di sollecitarne la lettura lasciando intravedere come questa possa rappresentare un’esperienza peculiare che può mettere in moto l’interrogazione sui grandi temi dell’esistenza: il soggetto, il desiderio, la ricerca.

124 pagine

Introduzione

Filosofia e psicoanalisi: due discipline per due discorsi il cui incontro, alla nascita della psicoanalisi, si dimostrò segnato più da divergenze che da visioni comuni.

Freud stesso nutriva forti riserve nei riguardi della filosofia, arrivando, in talune occasioni, a sostenere posizioni non prive di un certo manicheismo e passando anche a formulare, al riguardo, giudizi decisamente trancianti.

Emblematiche sono talune considerazioni di Freud in merito all’atteggiamento assunto, a suo parere, dalla filosofia e, altrettanto emblematica, è l’ironia che il padre della psicoanalisi non perdeva l’occasione di rivolgere all’indirizzo dei filosofi.

Secondo Freud, *la filosofia si atteggia a scienza e opera in parte con gli stessi suoi metodi*, salvo poi continuare a perseverare nell’illusione di riuscire a dare *un’immagine del mondo coerente e priva di lacune* il cui destino è, a parere di Freud, quello di infrangersi di fronte a nuovi progressi di conoscenza. Il che, con un certo sarcasmo, lo portava a considerare come non completamente destituita di fondamento la canzonatura secondo la quale il filosofo cerca di tappare le fessure nella struttura dell’universo, utilizzando le proprie toppe.

Neppure negli scritti in cui è posto in rilievo un possibile punto di contatto tra filosofia e psicoanalisi, Freud appare meno critico nei riguardi della prima. Soprattutto, mette chiaramente in evidenza come sia la filosofia a poter trarre spunti dalla psicoanalisi, divenendone oggetto e non viceversa.

Le sottolineature critiche da parte di Freud, nei riguardi dei filosofi, riguardano soprattutto le posizioni assunte dai medesimi in merito al problema dell'inconscio. Esse, secondo quanto sostiene il padre della psicoanalisi, possono ricondursi, fondamentalmente, a due. Entrambe scorrette, a suo modo di vedere. Infatti, afferma Freud:

O l'inconscio da essi postulato era qualcosa di mistico, di inafferrabile e non dimostrabile, il cui rapporto con lo psichico rimaneva oscuro; oppure essi identificavano lo psichico con il conscio, inferendo poi da questa definizione che ciò che è inconscio non ha nulla a che fare con l'attività psichica.

Occorre comunque precisare che le critiche di Freud sono rivolte ad un discorso filosofico che, in conformità con l'aspirazione totalizzante propria della ragione filosofica classica, mira a ritrovare una realtà originaria e a articolarsi come *Weltanschauung metafisica*.

Insomma, secondo Freud, esiste un unico discorso filosofico e ciò non può che interrogare intorno ad una possibile resistenza da parte sua. Infatti, i testi di quegli autori in cui avrebbe potuto trovare maggiori affinità di pensiero, ad esempio negli scritti di Schopenhauer o di Nietzsche, evitava, a suo dire, di leggerli per timore di esserne influenzato. In base ad alcune informazioni ricevute - sosteneva Freud - il pensiero di tali filosofi gli sembrava troppo vicino alle proprie idee.

D'altro canto, sebbene l'importanza di Freud sia stata progressivamente riconosciuta anche in ambito filosofico, specialmente per aver dato alla nozione di inconscio un carattere esplicativo e unificante, tuttavia va anche rilevato che gli interrogativi posti dalla filosofia intorno alla psicoanalisi non hanno risparmiato di sottolineare le ingenuità del pensiero freudiano, nonché di evidenziare le difficoltà a stabilire come la nozione di inconscio debba essere intesa.

Per quanto concerne gli sviluppi postfreudiani, soprattutto relativamente alla diffusione del pensiero psicoanalitico in ambito anglosassone e americano, essi sono andati ad articolarsi prevalentemente sul versante terapeutico, favorendo quindi una ricezione della psicoanalisi specialmente da parte dell'ambiente medico. In tal modo la psicoanalisi veniva privata di quel respiro culturale che, comunque, Freud avrebbe desiderato garantire per ovviare al pericolo di un completo assorbimento delle proprie teorie da parte della psichiatria, con la conseguenza di un isolamento dalle altre discipline.

In Francia la situazione risulta, invece, completamente rovesciata. Mentre l'ambiente medico opponeva decise resistenze alla dottrina freudiana, reputata poco affine a corrispondere alle inclinazioni espresse dalla tradizione medica, la cultura francese del Novecento, viceversa, si dimostrava interessata e ricettiva ad accogliere il pensiero psicoanalitico entrando in dialogo con gli aspetti di sovversione in esso contenuti.

Jacques Lacan, medico, psichiatria e psicoanalista francese costituisce, in questo senso, un'eccezione. Eccezionalità che possiamo rintracciare a vari livelli. Dalla diversa posizione assunta nei riguardi del pensiero psicoanalitico, rispetto a quelle tenute dai maestri della sua formazione psichiatrica, fino alla radicale divergenza con gli esponenti del movimento psicoanalitico postfreudiano, il pensiero di Lacan si connota per le differenze espresse, rispetto agli ambiti istituzionali a cui faceva riferimento. Riconosciuto come uno dei protagonisti della cultura francese del Novecento, Lacan compie il proprio itinerario intellettuale mantenendo un dialogo continuo con il pensiero filosofico, in particolare con le correnti filosofiche del suo tempo, da una posizione, per certi versi, inconsueta: quella dello psicoanalista. A differenza di Freud che, come abbiamo visto, aveva assunto posizioni segnate da spinte difensive, Lacan non soltanto attraversa il pensiero filosofico, ma da questo trae spunti per una ricerca che, come lui stesso sosteneva, non possiede altre aspirazioni se non quelle connesse alla clinica psicoanalitica.

È noto che, a partire dagli anni Trenta del secolo trascorso, Lacan intraprende un complesso percorso intellettuale che ha come scopo quello di revisionare lo statuto teorico e della pratica psicoanalitica, al fine di sottrarre la scoperta freudiana agli indirizzi di pensiero volti a ridurla ad una psicoterapia, con spiccate tendenze di adattamento dell'individuo al sociale.

In tale itinerario il confronto con la filosofia si fa significativo e serrato il dialogo con questioni che sono, da sempre, appannaggio del pensiero filosofico. Lo statuto della soggettività, del desiderio, dell'etica costituiscono alcuni dei motivi del repertorio lacaniano sui quali lo psicoanalista si interroga a partire da una posizione scomoda, eccentrica, eretica, mai completamente integrata all'ambito filosofico e, costantemente, in divergenza con le espressioni dominanti della psicoanalisi postfreudiana.

La presente elaborazione costituisce il tentativo di avvicinarci ad un pensiero complesso, spesso considerato di difficile lettura anche per lo stile tramite cui l'autore si esprime, cercando di esplorarne alcuni temi e mantenendo ferma, come direttrice della ricerca, l'attenzione su quella posizione eretica che Lacan si è trovato spesso ad occupare, nonostante la notorietà ricevuta e, persino, la leggendarietà a cui la sua figura è stata consegnata.

Il nostro lavoro non ha certo la pretesa di ricostruire i complessi sviluppi del pensiero di Lacan e dei suoi viraggi interni. Piuttosto, l'intento che ci si propone è quello di provare a scandagliare alcuni nuclei tematici della sua riflessione, al fine di mettere in luce i risvolti e le differenze che Lacan introduce sia rispetto al pensiero della clinica postfreudiana, sia rispetto ai prelievi operati dal campo filosofico.

Relativamente a quest'ultimo, ci soffermeremo essenzialmente ad approfondire lo sfondo culturale e filosofico attraverso cui ha preso impulso la ricerca di Lacan, cercando, in tali fermenti, le riverberazioni del suo pensiero. Pur non esaurendo completamente l'intero discorso formulato da Lacan nel rapporto intrattenuto, per tutto il tempo del suo magistero, con il pensiero filosofico, reputiamo tuttavia di riuscire, in tal modo, a enucleare le influenze che hanno avuto una maggiore importanza nello sviluppo del suo pensiero e di cui si possono trovare effettivi riscontri, leggendo le sue opere. Cercheremo anche di mettere in rilievo come tali influenze si traducano nelle elaborazioni teoriche di Lacan.

La nostra ipotesi è che la posizione eretica, decentrata, assunta da Lacan nei riguardi di qualsivoglia sistema teorico compiuto rifletta, in sostanza, taluni aspetti della sua speculazione teorica. In altre parole, ci domandiamo se il percorso di ricerca da lui affrontato e il metodo stesso tramite cui il suo itinerario intellettuale si è articolato, possano essere considerati come una sorta di esemplificazione di alcune delle tesi sostenute nelle sue opere. In modo più esplicito, intendiamo sondare se talune delle teorizzazioni di Lacan siano riconducibili alle ricorrenze che il suo stesso percorso intellettuale permette di mettere in rilievo.

L'opera di Lacan si articola in due grandi rami che corrispondono ai testi scritti e alle trascrizioni dell'insegnamento orale - denominato il Seminario - che, per più di vent'anni, l'autore ha tenuto. Mentre il testo scritto, pubblicato in Italia in due volumi con il titolo Scritti, si dimostra di più difficile lettura, le trascrizioni del suo insegnamento appaiono meno complicate e, altrettanto, alcune raccolte relative a conferenze pubbliche. La nostra scelta è stata quella di orientarci, prevalentemente, ad esaminare il corpus degli Scritti, poiché esso rappresenta, come Lacan medesimo sottolineò, il concentrato di tutti i pensieri sviluppati nel corso dei suoi insegnamenti.

(...) Io parlavo, tenevo delle lezioni, molto seguite e molto comprensibili, ma poiché le trasformavo in scritti solo una volta all'anno, ne veniva fuori uno scritto che, in rapporto alla massa delle cose che avevo detto, era un concentrato incredibile, che bisogna mettere nell'acqua come un fiore giapponese per vederlo spiegarsi.

Nella decifrazione dei pensieri contenuti negli Scritti ci siamo, però, anche fatti guidare dalle trascrizioni di alcuni seminari, interventi e interviste rilasciate, dai quali con maggiore chiarezza affiorano i contorni del suo pensiero. L'interpretazione del pensiero lacaniano continua a costituire una questione aperta, sebbene in lingua italiana sia possibile avvalersi delle ricostruzioni operate da Jacques-Alain Miller, uno degli allievi di Lacan, e dagli studiosi che si inscrivono nel solco interpretativo tracciato da quest'ultimo. Nel corso del lavoro metteremo anche l'accento su alcuni degli aspetti di criticità che tale linea interpretativa comporta.

Scegliendo di affrontare l'analisi di alcuni articoli contenuti negli Scritti, abbiamo optato di avviarci alla lettura di Lacan partendo da un versante più complicato. Tale scelta si motiva nella convinzione, tratta dall'approfondimento della sua biografia, di poter incontrare in tali testi una peculiare esperienza, nonché un confronto con il pensiero di Lacan più autentico, ovvero meno filtrato dalle trascrizioni.

Il presente lavoro si articola in tre parti, ciascuna delle quali, pur con argomentazioni diverse, esplora la peculiare posizione del pensiero di Lacan: la sua tendenza a procedere contro corrente, ma anche lo sforzo a spingere le proprie riflessioni verso i margini più estremi del suo stesso pensiero.

La prima parte intende tracciare un profilo dell'autore, prendendo in considerazione lo sfondo storico e culturale in cui si iscrive il suo itinerario e ricercando in quest'ultimo una possibile chiave di lettura che consenta di tratteggiare le idee sulle quali si è articolata la sua speculazione.

La seconda parte mette in rilievo taluni scorci privilegiati, tramite i quali ci è parso possibile offrire una prima panoramica del suo pensiero. Esamineremo l'inquieto rapporto intrattenuto con la sua stessa produzione, fino all'esigenza di effettuare un lavoro interpretativo sui suoi propri testi. Sposteremo poi lo sguardo sul più importante filo conduttore della sua opera: il nodo della realizzazione soggettiva. Infine, nella terza ed ultima parte, ci avventureremo nell'analisi di alcuni nuclei tematici che emergono nella lettura degli Scritti e che, pur non esaurendo l'intera speculazione lacaniana, reputiamo significativi al fine di focalizzare l'evolversi del suo pensiero, e di intercettare quell'interrogativo, di fondo, che abbiamo sentito risuonare durante la lettura dei suoi testi: perché è importante pensare alla follia?

Bibliografia

Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978

Sigmund Freud, *L'interesse per la psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977

Sigmund Freud, *Autobiografia* in *Opere*, Vol. X, Torino, Boringhieri, 1978

Francesca Biagi-Chai, Massimo Recalcati, *Lacan e il rovescio della filosofia: da Platone a Deleuze*, Milano, Franco Angeli, 2006

Pietro Rossi, Carlo Viano, *Storia della filosofia. Il Novecento*, Bari, Laterza, 1999

Élisabeth Roudinesco, *Psicoanalisi profana/analisi laica: variazioni su un termine in S. Dalto*, E. Gardenghi, (a cura di), *Freud e la psicoanalisi laica*, Milano, Thélema, 2000

Jacques Lacan, *Il trionfo della religione* in *Dei Nomi-del-Padre*, testi riuniti da Jacques-Alain Miller, Torino, Einaudi, 2006